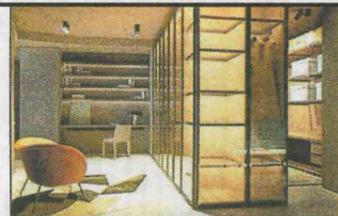


**Showroom**  
**Molteni&C apre a Lisbona**  
**in collaborazione con Servant**

In collaborazione con Servant, designer leader di eleganti arredi per la casa, Molteni&C ha da poco annunciato l'apertura della sua nuova boutique a Lisbona. Con una superficie totale di 180 metri quadrati, il nuovo spazio espositivo si svilupperà a livello della strada, con un design

che a primo impatto richiama una villa italiana dalle ampie vetrate. Al suo interno lo showroom mette in mostra una scelta di mobili delle collezioni Molteni&C. Dalle sale da pranzo, ai salotti alle camere da letto, il risultato è un unico polo di eccellenza made in Italy.



**Collezionista**  
 Cino Zucchi  
 nel suo studio  
 a Milano, vicino  
 alla Triennale

**Storia e gloria**

Sotto, gli spazi dell'ex Isotta Fraschini a Saronno dove sono in corso i lavori di rinnovamento. In basso, un disegno per la rigenerazione del sito che ospita il nucleo originario della Olivetti, a Ivrea



# Cino Zucchi: "Prendo il passato e ne faccio bricolage"

L'architetto è fautore di un recupero senza nostalgia che integri ciò che esiste con il nuovo e lo adatti ai bisogni presenti  
 Ora ha una grande sfida in un sito simbolico: il nucleo originario della Olivetti di Ivrea, dal 2018 Patrimonio Unesco

di **Fiorella Minervino**

**E**ntrare nel suo studio vicino alla Triennale è un'esperienza unica. Inondato dalla luce e affacciato su un patio verde, offre spazi invasi da una valanga di oggetti raccolti da un istinto collezionista al limite della mania: incredibili bambole Kokeshi dal Giappone sfilano su scaffali incalzate da vecchi attrezzi da disegno, colorati mattarelli del Rajasthan, modelli anatomici, piccoli sommergibili o giocattoli in vinile d'autore audaci come i Pinocchio disegnati da Juce Gace o le Mimi di Utomaru ispirate alle scene truci di *Cannibal Holocaust*: una curiosità che rivela uno sguardo al passato e al futuro, alla ricerca continua della "ripetizione differente" operata da «una cultura materiale in continua metamorfosi, dove forme esistenti possono essere usate in combinazioni inedite per rispondere ai valori e bisogni del nostro tempo». Cino Zucchi, milanese (classe 1955) è professore al Politec-

nico e visiting professor nelle università di Harvard, Zurigo, Madrid; ha scritto libri e saggi su Asnago e Vender e Luigi Caccia Dominioni ma anche su *L'architettura dei cortili milanesi 1535-1706*. Ha studiato fisica e intelligenza artificiale all'Mit. ma tiene lezioni sulla trattatistica del Cinquecento, e citando l'adorato Paul Valéry chiede alla tecnologia moderna «ciò che potrebbe permettere di condurre più agevolmente una vita non moderna. Guardo al passato senza nessuna nostalgia», continua, «neppure per l'utopia moderna, spesso rigida e ossessionata dal grado zero». Lui preferisce rielaborare con generosità e approccio sperimentale le forme e le strutture culturali stratificate dalla storia. «Non possiamo né vogliamo buttare via la città esistente come facciamo come un iPhone obsoleto; ma come *bricoleurs* dobbiamo innestare sul suo corpo nuove parti e riconvertire quelle vecchie per rispondere a nuovi bisogni». Da due anni Zucchi e il suo studio Cza si confrontano con

una sfida "storica": dare nuova vita al nucleo originario della Olivetti di Ivrea (Ico) complesso cresciuto sotto la guida del visionario imprenditore Adriano Olivetti e del talento dei tecnici, architetti e grafici da lui chiamati fino dagli anni Trenta. Prodotti innovativi come la Lettera 22, o l'Elea 9003, sono oggi nei più importanti musei di design. Dal 1934 al 1960 gli architetti Luigi Figini e Gino Pollini, chiamati da Adriano Olivetti che aveva ammirato la loro Villa Studio per un Artista disegnata per la V Triennale del 1933, progettano le continue addizioni al nucleo originario in mattoni rossi del capostipite Camillo. La lunga parete in acciaio e vetro che tuttora segna l'ingresso da via Jervis all'Ivrea storica, compete con le grandi vetrate della Van Nelle di Rotterdam e della Bauhaus di Dessau, dove il modello della fabbrica non appare solo funzionale ma l'araldo di una nuova società più giusta in opposizione alle ipocrisie borghesi. Via via Adriano, e poi il figlio Roberto, commissiona fabbriche e

negozi ai maggiori architetti: i BBPR, Carlo Scarpa, Ignazio Gardella, ma pure a Le Corbusier e Louis Kahn. Dal 2018 il sito urbano e architettonico di 71 ettari è diventato Patrimonio Unesco con il nome "Ivrea città industriale del XX secolo". Il gruppo Icona, imprenditori eporediesi interessati a stimolare energie creative nella zona, guidati dal presidente Andrea Ardisson, ha affidato allo Studio Cza la rigenerazione dei 45mila metri quadri delle Ico. Queste ospiteranno nuovi spazi in coworking, sedi di aziende impegnate in ricerche tecnologiche avanzate, spazi sociali per i cittadini, la nuova sede del Laboratorio-museo Tecnologicamente, l'Info Point Unesco che introdurrà i visitatori all'intero complesso, un ristorante e luoghi sociali per il pubblico. Il restaurato Salone 2000, dove Adriano Olivetti teneva i discorsi ai dipendenti, diventa un luogo per eventi di nuova generazione, trasformando la Ico in un catalizzatore dell'eredità di Olivetti e incubatore per nuove forme di apprendimento

e ricerca capaci di competere in uno scenario globale difficile e incerto. Cino Zucchi, che ha appena vinto il concorso Optic Valley Cultural Complex a Wuhan in Cina, afferma che «L'antico era un tempo moderno, e la prima età moderna è già antica per noi». I suoi progetti testimoniano la capacità di integrare nuovo ed esistente riaprendo i recinti industriali dismessi alla vita urbana: dalla riforma delle miniere Ewald a Herten e della fabbrica Ex Junghans a Venezia, le residenze e uffici al Nuovo Portello a Milano e all'ex Mercato Navile a Bologna, il complesso della Nuvola Lavazza a Torino con il riutilizzo della ex Centrale Enel, fino al lavoro in corso sulla ex Isotta Fraschini a Saronno. Altri due anni mancano all'impegno per Ivrea, che diventerà il centro dei 27 edifici olivettiani fra produzione, residenze e servizi sociali. Il futuro resta aperto, ma l'unico modo di prevederlo, conclude Zucchi, è «con contagioso entusiasmo».